2483

St. Rad. 1868
La
donna romantica
m. diversi

LA DONNA ROMANTICA

OPERA BUFFA IN QUATTRO ATTI

MILANO

MILANO, F. LUCCA.

17343. p

RP 24185

LA DONNA ROMANTICA

OPERA BUFFA IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO DI

ALMERINDO SPADETTA

MUSICA DEI MAESTRI

A. BUONOMO, G. VALENTE
F. RUGGI e F. CAMPANELLA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO SANTA RADEGONDA

La Quaresima 1868

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

4-68 *p*

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

PERSONAGGI		ATTORI
Don GIANFABIO CORIMEO, ricco proprietario	Sig.	*Savoja Pasquale*
CAMILLA, sua moglie . . .	Sig.ª	*Sainz Laura*
CARLOTTA, nipote di don Gianfabio	Sig.ª	*Calcaterra Eva*
Il dottore ASCANIO RABARBARO	Sig.	*Ajroldi Cesare*
Il cavaliere FRINGUELLI . .	Sig.	*Aliprandi Domenico*
CERASIELLO, servo di don Gianfabio	Sig.	*Fioravanti Valentino*
NICOLETTA, sua moglie . .	Sig.ª	*Bolis Maria*
ORAZIO, amico di Ascanio .	Sig.	*Rossini Giuseppe*
CURIAZIO, amico di Ascanio	Sig.	*Mainoldi Luigi*
CICCALESIO, trattoriere . .	Sig.	*Coleoni Cesare*
BIAGIO, bettoliere	Sig.	*Conti Giuseppe*

CORI — Uomini del popolo — Venditori, venditrici Cittadini d'ambo i sessi — Grooms — Jokey — Staffieri.

COMPARSE — Un giovane di caffè — Giovani di trattoria.

L'azione è in Napoli.

Musica: Atto primo, *Alfonso Buonomo.*
Atto secondo e terzo, *Giovanni Valente.*
Atto quarto, Scena e Racconto, *Francesco Ruggi.*
Duetto, Scena finale e Rondò, *Francesco Campanella.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena presenta nel fondo l'arco di Porta Capuana, ed il davanti del Teatro, il punto della piccola piazza, ch'è fuori l'arco. Vi saranno svariate botteghe, fra le quali una farmacia, una bettola, ed un caffè. Ad un lato l'occorrente per la vendita delle verdure. Facciata delle diverse abitazioni di fronte e lateralmente.

Alzata la tela il Dottor **Ascanio** è presso il caffè leggendo il giornale. **Orazio** e **Curiazio** gli sono d'accanto anche leggendo. Alcuni Uomini del popolo sono a tavola innanzi la bettola, ed alcuni venditori e venditrici sono sparsi per la piazza. Quindi **Biagio**.

CORO I Ehi? Biagio?...
BIA. (*uscendo*) Eccomi a voi.
CORO Presto, porta il conto a noi.
BIA. Vado e torno. (*rientra*)
CORO Un' osteria
Come questa non ci sta.
UN VENDIT. Pesce fresco chi desia
A me venga e l'otterrà.
UN ALTRO Il ciambellajo.
UN ALTRO È gelata!
UN ALTRO Le patate!
UNA DONNA Frutta e tenera insalata!
UN'ALTRA L'uova fresche qui comprate...
UN'ALTRA Qui la carne è prelibata.
UN ALTRO Il ciambellajo.
DOT. (*chiama ed esce un garzone*)
Ehi? caffè...
ORA. Del rhum a me.
CUR. A me sigari.

DOT. *(paga quanto si è ordinato)* Tò qua...
Pago tutto.
ORA., CUR. Ma perchè?
DOT. È dover dell'amistà.
(Il garzone che era rientrato porta tutto l'occorrente. Intanto ritorna Biagio col conto segnato dietro un piatto)
BIA. Buona gente il conto è questo
Esattissimo ed onesto.
Quattro lire di buon vino,
Lo stufato e le polpette,
Frutta, cacio, pane fino,
Tutto importa lire sette.
E la mancia sarà il segno
Che vi seppi contentar.
CORO I Un ostier di te più degno
È ben raro di trovar.

BIA. *e tutto il* CORO

Questa piazza veramente
Ogni ceto sa chiamare,
Qui si beve allegramente,
Cibi scelti trovi qua.
Tu sei Napoli perfetto
In dolcezza ed in bontà,
Sei di fiori un bel mazzetto
Fra di tutte le città.

DOT., ORA. *e* CUR.

Che buon popol veramente,
Tutto core, ilarità.
L'allegria di questa gente
Mi sollazza in verità.

CORO, BIA.

Oh! ve' chi viene... È Cerasiello!
È del quartiere gusto e diletto...
È conturbato, mostra il dispetto...
Zitto, sentiamo che mai dirà.
(Si ritirano indietro, osservando Cerasiello)

SCENA II.

Cerasiello con paniere al braccio. Egli è tristo, pensoso, ed ha tutta l'aria di uno stolido, d'uno stordito. Cammina lentamente. - I predetti.

CER. Va a far la spesa senza danaro,
Se tutto in piazza oggi va caro!
È ver, lo intendo che il mio padrone
Ha un cuore splendido, è un buontempone,
Ma poi gli garba l'economia,
Senza moneta mangiar vorria.
Noi siamo cinque, pochi quattrini
Spender pretende... eh? che gli porto?
Cavoli, zucche, pochi lupini...
Ah! crepo certo, senza esser morto!
Aggiungi poi, se ciò gli dici,
Dal suo proposto non si distoglie...
Non cura alcuno, non sente amici,
Soltanto è pazzo per la sua moglie!
Ma tutto a un tratto quella è cangiata,
Un'altra femmina è diventata,
Nè può scoprirsi la verità,
Ed arrabbiare tutti ne fa.

CORO (*avvicinandosi e battendogli la spalla, Cer. fa un salto*)
Buondì, buondì...

CER. Buon vespero...

BIA. *e* CORO Stai zempre conturbato?
Che fu? via, di'?

CER. Lasciatemi.

CORO, BIA. A spender sei calato?
E ciò che ognun desia,
Qui scegliere si può.
L'invito all'osteria
Da noi tu accetta...

CER. No.

DONNE Ma vieni...

UOMINI Senti...

CER. Oh! diamine!
È troppo... non tirate...
DOT. (*entrato con gli amici in mezzo*)
Ma via, non più...
ORA., CUR. Lasciatelo...
DOT. Troppo lo strapazzate...
CORO, BIA. Signor, fu sempre il solito
Nostro divertimento.
CER. Ah! brutta razza!
DOT., ORA., CUR. Frenati!...
CORO, BIA. Fa mostra d'ardimento!
È fatuo!
DOT. Compatite
La sua stolidità.
CER. Io fatuo? (*per inveire*)
DOT., ORA., CUR. La finite.
CER. L'ira traboccherà, (*nell'eccesso dell'ira*)
Se ancor persistete. se date un sol passo,
Qui nasce un conflitto, un brutto sconquasso.
Un orso divento feroce ed irato,
Qualcuno di voi sarà divorato.
Credete trattarmi qual fossi un fringuello?
Se impazzo, le mani io faccio volar.
Lo giuro! di voi orrendo macello
Con forza e coraggio allor saprò far.

CORO, BIA.

Or vanne, animale, non dir più parole,
La perdi con noi, e allora ti duole.
Sei sempre lo spasso di questo quartiere,
Volgiamo a te sempre il nostro pensiere.
Non fare il gradasso, ma pensa a te stesso,
Al posto le mani tu lasciale star.
Oppur dallo scherzo si passa all'eccesso
D'un'ira, che indarno ti sforzi a calmar.
DOT. Ma basta, alfin finitela,
O mal terminerà.
Quest'infelice opprimere
È troppa crudeltà.

Se non partite, o rustici
L'ardir si punirà;
Io chiamerò qui subito
Fra voi l'autorità.

ORA., CUR. Partite, su, finitela,
O accorre la città. (*Biagio e Coro via*)

DOT. Eccoti libero... va per i fatti tuoi...

ORA. La nostra difesa ti ha salvato.

CUR. Prosegui il cammino.

CER. Eccellenza vi ringrazio... perchè in sostanza sono un giovanotto di buon cuore, e bado ai fatti miei... ma guai poi se mi toccano, il sangue lo faccio correre a torrenti.

DOT. Però veggo che sei lo zimbello di questa piazza. Aspettano il tuo passaggio per divertirsi.

CER. E come debbo fare? io non vi passerei: ma in questa piazza si spende a buon mercato... e poi so mostrare che io non sono quello stupido che essi credono.

DOT. Oibò, porti scritto in fronte il talento.

CER. E poi non fo per dire ho una moglie che fa gola a più d'un giovanotto... a vostro comando... di più è letterata...

DOT. Sa leggere? Bravo.

ORA. Ed ora chi serve?

CER. Serve nell'istessa casa ove sono io. Ed è la cameriera di compagnia della nostra padroncina.

DOT. E chi è il tuo padrone?

CER. Don Gianfabio Corimeo... negoziante di majali.

DOT. Ah! ho capito. Quel vecchio che abita là in quel palazzo.

CER. Sissignore.

DOT. È quel vecchio ricco che sposò in seconde nozze una graziosa giovane.

CER. Questo è desso. Ma il mio povero padrone ha un gran peso sulla testa...

DOT. Come?

CER. Già, perchè da qualche giorno pare che la moglie stia ammalata, e lui non sa che malattia tiene.

DOT. Se l'ama tanto perchè non chiamare un medico.

CER. Io ce l'ho consigliato, ma lui dice che non ha voglia di passare un guajo.

DOT. Non intendo?

ORA. Che dici?

CUR. Spiegati meglio.

CER. Già, dice che il medico uccide la moglie.

DOT. È un gonzo il tuo padrone; perchè se tutti la pensassero così, addio medici e farmacisti: basta, io non conosco che di veduta il tuo padrone, son medico, e mi chiamo il Dottore Ascanio Rabarbaro, il mio recapito è là in quella Farmacia e se crede aver bisogno dell'opera mia puoi farmi chiamare.

CER. Lo credo difficile, ma farò tutto per persuaderlo: per ora datemi licenza perchè debbo fare la spesa. (*via*)

DOT. Arrivederci... addio, oggi al nostro solito caffè.

ORA., CUR. Addio. (*viano*)

SCENA III.

Don **Gianfabio** solo dal fondo della piazza immerso in profonde meditazioni.

Io lo dico chiaro e tondo,
Risi ognor di questo mondo!
Sempre uguale l'ho trovato,
Nè cangiò di forma e stato.
Ad un pazzo io lo ragguaglio
Chi sostiene a me il contrario;
Fermo son, nè prendo abbaglio,
Non vi scorgo alcun divario.
Tal pensiero m'ha guidato,
Chi mel tolga ancor non v'ha...
Così il mondo è sempre stato,
Nè tampoco cangerà.

Ecco qua... Lasciam da parte
Ogni bestia, ogni animale,
L'uomo, bestia principale
Or vi voglio analizzar.
Che fa l'uomo a questo mondo?
Egli è come una barchetta,
Or va in alto, or va al profondo,
Or la spezza una saetta;
Ed il mondo è proprio il mare,
Che sta in calma, o sta in tempesta,
Ora il sol su quello appare,
Ora il vento lo molesta:
L'uomo sempre tu vedrai
Qual natura lo formò,
Prova gusti, e soffre guai,
Nè cangiar di tempra può.
Per esempio, v'è una frotta
Di posticci talentoni,
Con la lingua fina e dotta,
Stanno a far da saccentoni:
Dalla femmina che speri?
Sol dolori atroci e fieri!
Questa razza il ben ti toglie,
L'uomo inganna e compromette!
Poi se occorre prendon moglie
Due, tre volte, insino a sette.
Perchè dunque tutto questo?
Ora a voi lo spiego presto...
Perchè tutti ognor vediamo
Che di lor bisogno abbiamo.
O femmine, voi siete
Il refrigerio umano,
Uomini, se chiudete
In cor quel fuoco strano,
Un bacio qui scoccatemi,
Con grazia m'abbracciate,
E tutti uniti all'aria
Un grido ormai gettate:

Evvivano le femmine,
Anima, cuore e balsamo
Di tutti quelli mascoli,
Che questo amore sentono...
Venite a me, se molce
Il cor la donna amar,
E meco dolce dolce
Venite a palpitar.

Per buona fortuna, ho posto in pratica quanto ho detto, sposandomi un' altra giovane. Io sono da tutti invidiato, e perchè? perchè sebbene nato si può dire dal volgo col mio commercio ho fatto denari, ed ho un pezzo di moglie bella e graziosa, quello che più mi fa piacere si è, che è una giovane educata e studiosa, ciò che non sono io, che fui tirato su alla buona. Ma quello che mi dispiace si è che mia moglie collo studio continuo, sta sempre melanconica, e non mi fa più quelle carezze che mi faceva, ed io senza quelle non mi sento di essere un uomo intero.

SCENA IV.

Cerasiello camminando storditamente, e Detto.

CER. Quattordici e sette fan ventotto. (*facendo il conto*)

GIA. Ohè!... che, non mi vedi? cammini come uno stordito! (*scuotendolo*)

CER. Ah! sei qui padrone?

GIA. Cammini come un alocco!

CER. Mi facevo il conto della spesa. Ho comperato il riso... le rape, perchè so che sono la tua passione, ed altro ma... non mi trovo col conto.

GIA. Non annoiarmi, ho altro per la testa.

CER. Lo so... lo so che ti tormenta... ma ti sei consigliato?

GIA. Tutti quelli che interrogo, dicono che è malinconia...

CER. Dà retta a me, padrone, falla visitare dal medico.

GIA. Sei matto! farla visitare? io son geloso? e poi far entrare in mia casa un medico, il cielo me ne liberi! Sono a sessant'anni, e non ne ho ancora veduti.

CER. Sta!... (*gridando*)

GIA. Che tu fossi ammazzato! che cosa ti salta in testa?

CER. Ho penetrato nella malattia della signorina... La signorina patisce... patisce...

GIA. Parla.

CER. Padrone, in confidenza... tu manchi forse ai tuoi doveri?...

GIA. Bestiaccia! non appena mostra la voglia di qualche cosa, che subito l'accontento.

CER. Ed allora padrone, io l'ho bello e preparato.

GIA. Che cosa?

CER. Il medico.

GIA. Non lo voglio! sì, ripeto che non lo voglio! Dimmi una cosa; il Cavaliere è venuto questa mattina?

CER. Quando son sortito non era ancora venuto; ma perchè mi fai tal domanda?

GIA. Perchè egli è il solo che mia moglie vede con piacere; è un bravo giovane, ha stima di me, ed anzi ho pensato di dargli mia nipote per moglie. Che ne dici di questo mio pensiero?

CER. Padrone, tu quando pensi, sai che fai?... pensi.

GIA. Grazie della notizia. Vieni qua, vediamo di concludere. Da qualche giorno mia moglie poco mi vuol sentire, e se ne sta nel suo appartamento separato, che a suo piacere si ha fatto mobigliare. Io per prudenza le ho fatto spuntare questo capriccietto, e per vedere se ciò la facesse stare un po' allegra... ma tu potresti parlarle, e farmi da mediatore.

CER. No, no, non mi ci metto.

GIA. E perchè? Senti bene. Tu dovresti con arte strapparle qualche segreto... Se credi, mettici per lo

mezzo tua moglie, mia nipote... vedi, fa tu, perchè essendo io parte interessata, non saprei, come regolarmi, con te essa ha confidenza, e forse potrai riuscire a sapere il tutto. Se poi vedi che fosse capricciosa, allora fatti rispettare... ti do' tutte le facoltà... per me non è già che abbia paura... ma son debole...

CER. Ebbene, mi proverò... Farò io da marito...

GIA. Sei matto? il marito sono io, tu devi scovrire, e farmi sapere il tutto, io ti aspetto nella mia camera.

CER. Ho capito... lascia fare a me... (*viano*)

SCENA V.

Gabinetto nell'appartamento di Camilla.
Un tavolino con qualche libro. Sedie.

Camilla in abito di mattina, seguita da **Carlotta** e **Nicoletta.** Il suo volto è pallido, e dimostra i segni d'una romantica malinconia.

CAM. Oh! mie sole compagne, in tanto lutto
La mia dolente, cruda, atroce vita
Voi sole comprendete,
Perchè la mente e il cor meco pascete
In quei divini, illustri
Libri francesi, in quei
Romanzi d'ineffabil passione.
Ahimè! vi è nulla al mondo
Più assurdo della vita? quante noie
Per essa, e quante cure triviali!

CAR. Oh! sì, mia zia, ben dici... i tuoi consigli
E quelle eterne pagine, infiammato
Hanno pure il mio cor.

NIC. Ho anch'io cangiato
Sistema di pensar, dal dì che lessi
In quei libri d'amor tante novelle,
Or donna sono anch'io, come son quelle.

CAM. Oh! potenza del bello, oprasti tanto!
Oh! romantica vita! oh! eccelso incanto!

Oh ciel! che dissi! e questa
Appellar posso vita, or che mi stringe
Un abborrito nodo,
Che schiava io son d'un barbaro oppressore?
Ah! l'imene è la tomba dell'amore!
Ah! ritornasse ancor l'avventurosa
Età primiera, allor che al corpo lasso
Bastava su la terra dolorosa
Un vergin frutto, un fonte, un ramo, un sasso.
Oh! giovinetto mondo! allor poteva
Schiudersi un varco libero l'amore.
Libero affatto il foco suo sorgeva!
Ne' moti suoi non avea freno il core.
Oh! a noi tornar potesse quell'età
Di piacere, d'arcana voluttà!
La pipa, il sigaro, la notte e il dì
Fumo così.
E nelle sale di società
Si giocherà.
Pistole e sciabole io tratterò;
Cavalli indomiti cavalcherò.
Nella ginnastica grande sarò,
Barriere ed argini io salterò.
Delle mie glorie si udrà parlar,
Voglio le femmine emancipar.

CAR., NIC. Da noi l'esempio si de' imitar.

CAM. Sì, se non cangio vita,
La mia melanconia perdurerà
Oltre la tomba!

CAR. Bene, così va...
Bella frase romantica!

CAM. *(prende sul tavolino un libro)* Carlotta,
Leggi, ed apprendi la bellezza vera
Del suicidio, allorchè
Tradita è nell'amor la donna!
(Mentre Carlotta legge, Camilla parla piano a Nicol.)

CAM. Dimmi,
Che ti disse la zingara? Mentisce,
O m'ama il Cavalier?

NIC. Mentisce assai!
CAM. Come!
NIC. Ma troverete
Un altr' uomo letterato,
Amoroso e romantico...
CAM. E che disse
Di tuo marito?...
NIC. Ebbi timor richiederla!
CAM. Stolta! Ed i tuoi sospetti?
NIC. Gli faccio la vedetta!
CAM. E tu non sei gelosa?
NIC. Ah! sì, lo sono...
CAM. E allor, ragazza mia,
Nel sangue dêi tuffar la gelosia!
NIC. Per ora il fo rabbiar!
CAM. Profittiamo
Della lettura amena...
(*siede al tavolino tra Car. e Nic., spiegando un libro*)
(*legge enfaticamente in prosa*)
Sono i presentimenti d' un cor che teme e spera
Sempre del ciel la voce, voce fatal, ma vera.

SCENA VI.

Cerasiello entrando, poi sotto la soglia. Dette.

CER. (*dentro*)
Ditemi, posso far l' introduzione?
CAM. Ecco il servo fedel, lo sgherro infame
Di mio marito! Qualche suo comando.
Ascoltiamo. – Avanti.
CER. (*sotto la soglia*)
Eccellenza... (Ah! mia moglie!
Non la volea trovar per ora... questa
L' uova mi rompe nel panier!)
CAM. (*fiera*) Che vuoi,
Rettile velenoso? Tu venisti
A spiarmi?...
CER. (*tremando*) Signora!...

CAM. Ed accusarmi
Al barbaro oppressore certamente?
CER. Ah! no, per carità, sono innocente!
CAM. (*lo afferra con violenza, e così le altre*)
Parla... che chiedi? svelati,
Figlio d' iniqua razza?
CAR. Che mai pretendi?
NIC. Parlaci...
CER. Piano; favellerò...
CAM. Forse mi credi pazza?
CER. Voi pazza? oh! questo no.
CAM. Chi ti guidava a noi?
CER. Egli...
CAR. Ma chi?
CER. Non so...
Quello...
CAM. E pretendi?
NIC. Sbrigati...
CER. Aspetta un po'.
Ella non entra affatto, (*a Carlotta*)
E nulla lei saprà. (*a Nic.*)
Non vi riguarda il fatto...
Ma solo a questa qua.
CAR. Che dici? il dritto io n' ho...
NIC. Ed ancor io lo vuo'...
CER. (Vedi che punto barbaro?
Cerchiamo escogitar.
Ma queste son tre furie,
Prudenza è d' uopo usar.)

a 4

CAM. Ve' lo stolto, vedi veh! (*a Car. e Nic.*)
È rimasto fuor di sè...
CAR. La sua testa in aria va...
Il timor l' assale già!... (*a Cam.*)
NIC. Un segreto ei cela in sen,
Ma svelar lo deve appien.)
CAM. Già l' immagino, seguite
Il mio franco favellar.

Ambo meco se vi unite
Lo faremo disperar.

CAR. Penderò dai labbri tuoi;
Io farò ciò che tu vuoi.

NIC. Seguirò il consiglio vostro,
E il trionfo sarà nostro.

a 3

CAM. Lo faremo disperar,

CAR. Quella testa ha d'impazzar.

NIC. Lo faremo disperar.
Finirà con impazzar.

CER. (Se la veggono tra loro,
Hanno fatta l'unïone...
Starò all'erta, ed il padrone
Io saprò ben contentar.
Delle volpi il concistoro
Sempre un mal può minacciar.

CAM ,CAR. Ebben, parla... siamo qua...

NIC. Parla... presto...

CER. Eccomi qua...
Io vengo qui a dipingervi
Un quadro desolato...
Vostro marito un asino,
Un fungo è diventato.
Volea parlarvi...

CAM. Oh! il misero!...

CER. Ah! sì, quel poverino!...
Ma trema darvi incomodo,
E sembra un cagnolino,
Che non curato cresce
Solingo ad un cantone,
Di non lambir gl'incresce
Le gambe del padrone.
Senza parlar scoverto
Capito avete al certo,
Di chi facc'io la causa,
Di chi vogl'io parlare.
Le pene sue, gli spasimi
Vi deggio or io narrare.

A lui perchè contraria
Da qualche tempo siete?
È pronto a farvi vincere
Quanto pretenderete.
Non vuol voi melanconica
Vedere notte e giorno,
Ma vuol le grazie solite,
Sempre giuocarvi intorno.
Il poveretto è timido,
Venir non si è fidato,
E del sublime incarico
Ei m'ha perciò onorato...
Alfine, alfin sgravatevi,
Se robba in cor vi sta.

CAM. Egli saper desidera
Quanto racchiudo in cor?
Udrà parole orribili,
Di sdegno e di dolor.

(*Un istante di silenzio. Cam. si atteggia tragicamente, e così le altre donne la imitano*)

CAM. Uomo?

CER. Sto qua.

CAM. Rammentati
Ciò che dolente io dico.
Va, corri come folgore,
Di' al mio mortal nemico...
Che mi distrugge e strazia
Fatal melanconia;
Eterna, incomprensibile,
Digli, è la pena mia!
Se un dì gioconda ed ilare
Sul labbro aveva il riso,
Or di pallor funereo
Tinto vedrà il mio viso...
Illagrimato cenere,
Resta il consunto fral,
Non lo profani l'alito
D'insipido mortal!

NIC. Uomo?
CER. Tu pure?
NIC. Sentimi,
Ora non son più quella...
Però, t'avviso a credere,
Che torno ancor donzella?
Anzi ti dico, e intendilo:
Al dritto mio m'appello...
Non è, non è la femmina,
Degli uomini il zimbello...
E trema, trema, o stolido,
Se me vuoi torturar...
Sappi che il core è libero,
Chi voglio posso amar.
CER. Quai fandonie affastellate?
Già la testa è un gran pallone...
(Ah! ti piango o mio padrone,
Un mistero cova qua.)
Ed a te, se stralunata
Hai di già la fantasia,
Credi a me, che una ceffata
Non ti manca... (*minacciandola*)
NIC. Oh! faccia mia!
CAM. Tu percuoterla? oh! rossore...
CAR. Maltrattarla, iniquo core!
NIC. Tu scagliarti addosso a me!
CER. Non tirate... piano... veh!
CAM.NIC.CAR.Scellerato! vanne, va.
CER. Piano, piano in carità!
CAM.,CAR. Vilissimo, vilissimo,
Noi la saprem difendere;
Sol perchè donna debole
La vuoi tu vilipendere?
Usar vuoi dell'imperio,
Che ingiusta legge barbara
Concede, accorda agli uomini,
Esseri tristi, perfidi?...
Scuoti il tuo gioco, ed ergiti,
Innalza la bandiera,

Si abbassi alfin degl' uomini
Quella bandiera altera...
E griderem vittoria,
Vittoria, ardire, onor.

CER. Non mi state ad insultare,
O vi perdo di rispetto,
Poco tarda, e netto netto
Qualche eccesso anch' io farò.
Ah! se fossi due momenti
Nelle vesti del padrone,
Senza tanti complimenti
Userei d' un buon bastone.
Donna pazza ed insolente,
Tu mi credi un uom da niente?
Già la bile monta al naso,
Meglio fia per te zittir,
O vedrai tremendo caso,
Che può farti inorridir.

a 4

CAM., CAR. Mi rispetta, o trema, trema,
Quella lingua strapperò.
Esci, vanne, o l'anatema
Sul tuo capo scaglierò.

NIC. Come straccio un cencio vecchio
A trattarti m' apparecchio.

CER. Ah! trabocca l' ira mia.
La pazienza ormai finì...
Oh! crepate foste pria
Che nascesse questo dì.

(*Cerasiello è incalzato dalle donne sino sotto la soglia, si svincola e fugge rapidamenle.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccola sala negli appartamenti di Don Gianfabio. Porta in mezzo. Porte laterali.

Don **Gianfabio,** seguito da **Cerasiello** che piange.

GIA. Vieni qua, non piangere; dimmi più chiaro il fatto che poi andrò io da lei.

CER. Ih... ih... No, no padrone, non andarci.

GIA. Ma perchè? cosa è stato?

CER. Se vai... ti bastoneranno ben bene!

GIA. Bastonar me?

CER. Sì te, te; sembrano tre tigre.

GIA. Anche mia nipote?

CER. La signorina, e mia moglie.

GIA. Tua moglie ancora?

CER. Già.

GIA. Ma come, non ti è riuscito di scoprire nulla?

CER. Nulla no, ho penetrato qualche cosa; è ben vero che di tutto ciò che hanno detto, io non ho capito niente, ma ho penetrato che...

GIA. (*ansioso*) Che cosa? parla.

CER. Che tutte e tre son ammalate...

GIA. Dove?

CER. Al cervello!

GIA. Che diavolo dici? ed io asino che ti do' ascolto; voglio andare in persona da lei, voglio farla da marito.

CER. Ih.... ih.... ih.... Ora perdo il padrone: quelle hanno una malattia epidemica, ed ora t' infetti anche tu... ih... ih...

GIA. Malattia epidemica... hai detto?

CER. Sicuro.

GIA. Ma di che specie?

CER. E qui sta l'imbroglio, nella specie; la signorina,

mi ha detto mia moglie che patisce di melanconia. (*con precauzione*)

GIA. E questo lo sapeva.

CER. Padrone, ascolta me; ci vuole il medico.

GIA. (*infastidito*) Che medico!

CER. Sicuramente, il medico.... La malattia della signorina, è malattia nascosta, che non si può dire in pubblico.

GIA. Come?...

CER. Certo solo al medico; quando sarà guarita lei, facciamo prendere la stessa medicina alle altre due. Io ho conosciuto questa mattina un grande professore, vo a chiamarlo, e te ne faccio fare la conoscenza.

GIA. Brutta conoscenza!

CER. È giù alla farmacia.... lo vuoi?... vado a chiamarlo sull'istante.

GIA. Vuoi così.... va a chiamarlo. (*Cerasiello parte*) Io intanto vorrei vedere mia nipote onde proporle il matrimonio col Cavaliere, il quale da più tempo me ne ha fatto la domanda; ed io glielo promisi. In fin de' conti egli è giovane galante, ed è certo che mia nipote acconsentirà; stando sempre insieme a mia moglie, è diventata anch'essa una donna letterata e sensibile di cuore...

SCENA II.

Ritorna **Cerasiello**, e detto.

CER. Padrone, padrone, il medico. (*piano a Gianfabio*)

GIA. Fallo entrare. (*Cerasiello esce*)

SCENA III.

Cerasiello introducendo il **Dottore**, e detto.

CER. Favorisca, favorisca...

DOT. Il signor don Gianfabio Corimeo?

GIA. Per l'appunto.... Cerasiello, tira una poltrona. (*Cerasiello tira sconciamente una sedia*)

GIA. Che cosa fai?

DOT. Non occorre, seggo da me, bando ai complimenti.

(*Il Dottore accosta da sè stesso la sedia, e siede. Don Gianfabio lo imita, Cerasiello fa lo stesso mettendo una gamba su dell'altra in aria di confidenza*)

Dot. Eccomi a voi. Il vostro domestico mi ha accennato qualche cosa, ma a dirvela schietta poco o nulla ho compreso. Pare però che trattasi di vostra moglie.

Gia. Sicuro, di mia moglie, chè io per grazia del cielo sono un leone di salute.

Dot. (*accorgendosi di Cerasiello seduto indecente*) Ma costui non parmi conveniente che...

Gia. Non ci badate, egli non mi lascia mai, mi è fedele, è cresciuto in casa...

Dot. (Che goffo originale.) Dunque?

Gia. Or son tre anni che passai in seconde nozze con questa giovanetta; Dottore, voi la vedrete; la ci ha una fuga d'occhio che farebbe ingelosire ogn'uomo.

Dot. Bene, avanti.

Gia. Essa è uscita dal colleggio.

Dot. Dunque è satolla di cognizioni?

Cer. No nossignore, non ne soffre?

Dot. Che cosa?

Cer. Di convulsione, non ne soffre la padrona.

Dot. Sta zitto tu...

Gia. Sicuro è letterata, all'opposto di me, che sono stato educato a' tempi antichi; vedete che ne ho conservato anche il vestito...

Dot. Bene, ma, siete in armonia fra voi?

Gia. Io vorrei sempre armonizzare, ma lei vuole star sola nel suo appartamento.

Dot. Delle volte smania, si nasconde agl'altrui sguardi, le duole il capo, passa le notti in veglia?

Gia. Proprio, proprio così...

Dot. La malattia è spiegata.

Gia. Che male è?

Dot. È male sicuro!... è il male delle spose.

Gia. Eh... Dottore.... voi mi burlate.... io arrossisco! lo volesse il cielo... dunque, perciò dimagrisce?

Dot. Certo.

Cer. E mia moglie che è tarchiata?

Dot. Che c' entra tua moglie?

Cer. Ci entra perchè soffre l' istessa malattia della signorina.

Gia. Ditemi un'altra cosa, Dottore, mia moglie vuole stare ritirata, non parla con nessuno...

Dot. Indizio eccellente.

SCENA IV.

Il **Cavaliere** entrando frettoloso, e detti.

Cav. Perdoni, don Gianfabio, se ho tardato.

Gia. Abbracciami, amico mio.

Cer. Vostro servo, Cavaliere.

Dot. (Chi sarà questa faccia impertinente!)

Cav. Come sta la vezzosa moglie?

Gia. Va di male in peggio, a proposito, ti presento pure...

Dot. Ascanio Rabarbaro, suo servitore. *(piano a Gianfabio)* Non gli dite l'oggetto della mia presenza.

Gia. (Ho inteso.)

Dot. Ed il signore?

Gia. Il cavalier Fringuelli; ma sediamo...

Cav. Grazie... io corro a sollevare la cara moglie.

Gia. Va... va pure, amico mio. (*il Cavaliere parte*)

Dot. Chi è questo Cavaliere? (*seggono nuovamente*)

Gia. È un amico intrinseco di famiglia che sta sempre a consigliare mia moglie per suo bene.

Dot. Ma non diceste che vostra moglie è ritirata, non vede alcuno?

Gia. Tranne il Cavaliere...

Cer. È un altro buon segno questo?

Dot. Eh! questo è segno.... basta, se non vedo la signorina non posso dirvi cose...

Gia. Andiamo...

Cer. Vi insegno la strada.

Dot. Non adesso; ora è occupata col Cavaliere, e credo che poco potrebbe darmi retta. E poi a dirvela francamente, riflettendo così di volo, questo Ca-

valiere mi fa nascere qualche sospetto; ma badate non anco ben fondato, e allora la malattia potrebbe essere tutt'altra di quella che immagino.

GIA. Che malattia?

DOT. Don Gianfabio, il medico ha il permesso di parlare con chiarezza.

GIA. Ebbene?

DOT. La malattia potrebbe essere una tisi amorosa.

GIA. Come...

CER. Che?

DOT. Per ora non posso spiegarmi, ci rivedremo più tardi: addio. *(via)*

GIA. Ed io v'aspetto: Cerasiello, accompagna il Dottore. *(viano)*

SCENA V.

Camera di Camilla, nella quale ogni mobile, ogni arredo deve spirare romanticismo e bizzarria. Porta in fondo. Due laterali. Un verone praticabile a vista. Una libreria piena di elegantissimi volumi. Busti e statue di autori sparsi qua e là per la scena. Libri da per tutto ed in disordine. Un elegante sofà. Un tavolino da studio. Un gueridon con bottiglia d'acqua e bicchiere, ed un flacon.

Camilla ed il **Cavaliere** sono innanzi della scena, l'una presso dell'altro leggendo. **Carlotta** e **Nicoletta** presso il tavolino.

CAM. (*sottovoce al Cavaliere*)
Siete distratto Cavalier?

CAV. No, cara...
Voi contemplava, essere
Fantastico!

CAM. E fia vero quel linguaggio?

CAV. Verissimo! (Non penso che alla dote,
Ognor di sua nipote!)

SCENA VI.

Cerasiello sotto la soglia, e Detti.

CER. Posso?

CAM. Di nuovo!

CER. Qui, il padron m'invia.
Vorrebbe farvi visita e parlarvi...

CAM. Perchè farsi annunziar?
CER. Questa è la moda
De' mariti presenti!
CAM. Gli dirai,
Che a riceverlo è pronta la sua schiava.
CER. (*si accosta, e piano a Nicoletta*).
A piacer vostro, quando poi volete
Sentirmi...
NIC. Or non son comoda... profitto! (*Cer. esce*)
CAM. Quanto, quanto mi annoia mio marito!
CAV. È ver, così sensibile, potreste...

SCENA VII.

Camilla si getta a sedere sul sofà. Intanto si presenta sotto la soglia don **Gianfabio**, e Detti.

GIA. Posso introdurmi?
CAV. (*correndo a lui*) Amico!...
GIA. (*indicando la moglie che non ha curato vederlo*)
Come sta?
CAV. Male, male!
GIA. (*avanzandosi verso Camilla*)
Salute!...
CAM. (*appena crollando il capo in segno di saluto*)
(Che vorrà?)
GIA. Ragazza, (*a Car.*) solo lasciami...
CAV. Ed anch' io...
GIA. Mi faresti favor... Tu Nicoletta,
Col Cavalier trattienti e con Carlotta. (*viano*)
GIA. (*siede accanto di Camilla*)
Come oggi vi sentite?
CAM. (*sgarbatamente*)
Ho un' emicrania atroce,
Debil sono, e perfin manca la voce!
GIA. Sempre allo studio, andrai
Di male in peggio... Hai d' uopo d' una cura.
CAM. Scostatevi... qual puzzo di tabacco!
Prendete quel *flacon*...
(*Don Gianfabio va al tavolino, prende il flacon, e lo fa odorare a Camilla*) Cielo! i miei nervi!

GIA. Oh! cara mia, sta allegra... ho già capito!
CAM. Che intendete di dir!...
GIA. Senti il marito.
Ora a quattr' occhi, con la pazienza,
Parlar possiamo qui in confidenza.
CAM. Dite su, presto...
GIA. Sei tu una gioia!
Bocchin di zucchero!
CAM. (Cielo! che noia!)
GIA. Sei dimagrata, vigor non hai,
Sembri una donna che soffre assai.
Tu più non mangi, tu più non bevi,
Dalla mestizia vita ricevi;
Ed io vedendoti in questo stato,
Sento puranche mancarmi il cor.
CAM. Ebben?
GIA. Un medico ho già chiamato.
Appena un dubbio io gli mostrai,
E come soffri gli raccontai,
Che il bravo medico, unico e solo.
Ogni mio detto comprende a volo.
CAM. Che mai vi disse?
GIA. Ha nel pensiero
Di già un sospetto... Se fosse tale!...
Egli sostiene che sono voglie...
Che delle femmine tu soffri il male...
CAM. Non vi comprendo...
GIA. Ma, ci vuol tanto?
Un rampolletto mi stai per dar.
CAM. È un pazzo il medico! Ardir cotanto!
GIA. Moglie!
CAM. È menzogna!
GIA. Ma...
CAM. Zitto là.
Ingiusta legge, barbara,
Come se fosse nata,
La donna sol per rendere
La terra popolata.

La donna, forma eterea,
Di luce e d' armonia!
Coi bruti, oh! ciel, confonderla!
Oh! scorno! oh! villania!
Se quel che sia la femmina,
Signor, voi non sapete:
Di Giorgio Sand, la *Lelia*
Prendetevi e leggete.
In quelle eterne pagine,
Gli uomini condannava;
Il nostro sesso debole,
D' emancipar tentava.
Ed io, mi sento fremere,
Se il male mio fia questo,
Signor, ve lo protesto,
Mi affogherò nel mar.

GIA. Ma, che Giorgio vai dicendo!
Moglie mia, non ti comprendo...
Per tal fatto, tanto male
Io non veggo, credi a me.
È una cosa naturale,
E da affliggerti non c' è.
Cara mia, se un bamboletto
Tutta grazia e pien d' affetto,
Mi venisse, tu vedresti
La più grande ilarità...
Specialmente se il faresti
Somigliante al suo papà.
Vedi, muore in me il casato
D' una stirpe originale,
E vorrei già preparato
Un erede universale.
Se lo tieni, io ti consiglio
Per il bene di quel figlio,
Di non leggere gli autori
Contro il sesso mascolino:
Essi guastano gli umori,
Ti attraversano il cammino.

Puoi morir, lontano sia!
Consumata in etisia.
»Il marito è il primo, e il solo
»Che ti puote consolar...
»Che dall' uno all' altro polo
»Per te andrebbe a passeggiar.

CAM. Tacete, i vostri detti
Non posso sopportar!
(*essa vacilla, e Gia. vorrebbe sorreggerla*)
Un poco d' acqua gelida!

GIA. (*esegue*) Son pronto... chiamo gente?

CAM. Non voglio!...

(*Gia. che va col bicchiere d'acqua in mano, trovandosi confuso nell'avvicinarlo al labbro di Cam., lascia cader dell'acqua, egli getta un grido, e cade poi anche il bicchiere*)

GIA. Ah!

CAM. Impertinente!
M' avete, o ciel, bagnata!

GIA. Ah! no, la fretta è stata.
Mi taglio questa mano,
La voglio morsicar!

CAM. Or m' arde un foco vivido,
La smania in sen mi sta...

GIA. È il bambolo che muovesi,
Non ti rammaricar.

CAM. Mai più dal labbro questa parola
V' esca, signore, or m' intendete.
Almeno udite tal prece sola,
Dal mio cospetto, su, vi togliete;
Troppo mi feste voi vergognar!
Qual mai ragione vi può scolpar?
(Oh! veh! lo stolido,
Come è avvilito,
Veh! qual marito
Soffrir dovrò!
Delle mie furie
L' ira sprigiono,
Se schiava io sono
Tremar lo fo.

Il sesso debole
Almen trionfò.)

GIA. (Vecchi voi, se pur qui state,
Compatite e non ridete,
Inciampati voi sarete
Certamente al par di me.)
Camilletta del mio core,
Ah! non darmi un tal dolore...
Vedi, vedi il maritino
Come piange, poverino!
Senti, senti il cor nel petto,
Par che balli il minuetto...
Io morrò così di botto,
Se mi vuoi più tormentar;
Chè un martello sopra e sotto
Mi sta il core a martellar.

CAM. Lasciatemi, vi dico...

GIA. Or mi par troppo!

CAM. Minacciarmi ardireste?

GIA. D'esser marito mi ricordo... e voglio,
Che ti visiti il medico!

CAM. Tacete,
O ch'io...

GIA. M'assalti? Or faccio uno sconquasso!

SCENA VIII.

Carlotta, il Cavaliere, Nicoletta, e detti.

CAV. Che fu?

NIC., CAR. Quale fracasso?

CAV. (*vedendo Camilla quasi svenuta*)
Voi l'insultaste! aprite
Quelle vaghe pupille...

GIA. Non la toccai nemmeno!...

CAM. Ove son io?
Tiranno, ancora qui?

GIA. (Veh! che sventura!
Or più non son marito addirittura!)
(*avvicinandosi amoroso*)
Camilla mia, gettami un occhio!

CAM. Uscite!
CAV. Madama, rispettate...
CAM. *(piano a lui)* Un traditore
Or siete!
CAV. *(piano)* Fingo!... (*a don Gia.*) Ha perdonato...
GIA. Grazie tante! (Che amico!)
CAV. Fatela rallegrar...
GIA. Faremo feste...
CAM. Feste?
GIA. La mia nipote,
Il Cavaliere sposa...
CAM. Egli!
CAR. (Che sento!)
CAV. *(piano a Camilla)* È questa una finzione!
Spero non rifiutate... (*a Carlotta*)
CAR. Non vi voglio!
CAM. Brava Carlotta! sprezzali
Questi esseri tiranni! (*fugge*)
CAV. Correte... oh! ciel...
GIA. Restate...
Io ci avrò più maniera...
La seguo io solo... con la cameriera. (*viano, meno Car.*)

SCENA IX.

Cerasiello dentro col **Dottore**, e **Carlotta.**

CER. Dottore, entrate, or chiamo il mio padrone. (*entra*)
DOT. Signorina...
CAR. S'accomodi. *(per uscire)*
DOT. Un momento...
CAR. Vado a chiamar mio zio...
DOT. Perchè mi contemplate
Con tanta diffidenza?
CAR. (Non ci è male,
Questo signore!...)
DOT. Ditemi, che donna
È vostra zia?
CAR. Dirovvi...
Tutta romanticismo!

SCENA X.

Don **Gianfabio** di dentro, poi fuori, e detti.

GIA. Oh! benvenuto...
Vanne di là Carlotta... (*Carlotta esce*)
Dottor, sbagliasti in grosso! La mia moglie,
No, non soffre di voglie...
DOT. Ma allor quel Cavaliere...
GIA. E dalli, dalli...
DOT. Più mi confermo sempre
Nella mia prima opinione... dite,
Avrete forza d'eseguir tra breve,
E a sostenere i miei
Dettami, nella cura
Che forse dovrò far?
GIA. Sì, sarò forte.
Ora vien qui...
DOT. Non dubitate allora...
Sana rifiorirà fra... una mezz'ora! (*Gia. esce*)
Adoprerò un sistema,
A me per verità poco simpatico...
Col metodo omeopatico...
Diventerò romantico arrabbiato!
L'*album* è questo... Apriamo:
Pensieri malinconici!
(*legge senza musica i versi che sono nel libro*)
Non v'è per donna giovane destin più sciagurato,
Che aver marito vecchio, e averlo innamorato!
Esser compresa un sol momento e poi morire.
Questo fa al caso mio... Ma il tipo poi?
L'Antony di Dumas, dramma ripieno
Di tossico e pugnali... Eccola, viene...
L'occhio su queste carte...
Irto il crine ed irato... Ecco la parte!
(*siede al tavolino col crine scomposto*)

SCENA XI.

Camilla esce, e si arresta sotto la soglia, vedendo con sorpresa il **Dottore** che finge non vederla.

DOT. (Di non udirla fingasi.)
CAM. Signor, che impertinenza!
Le carte mie di leggere,
Chi mai vi diè licenza?
(Oh! rabbia! egli non sente!)
Io parlo a voi, signor...
(*con voce alta, ed appressandosi a lui*)
DOT. (*alzando il capo, ed in aria fredda e distratta*)
Perdono, la mia mente,
Agita il malumor.
CAM. Non vi comprendo, siete
Voi quel Dottor?... parlate...
DOT. (Che cosa le dirò?)
Che moglie siete a lui,
Conosco ben, lo so.
CAM. Ma dico... (*impazientata*)
DOT. Esser compreso
Un sol momento, un solo!
(Sommo Dumas tu ispirami,
Romantico è il Dottor!)
CAM. Spiegatevi... (Qual dubbio,
Costui mi sveglia in cor.)
DOT. (*con caricatura*)
Ah! vorrei saper qual mano,
Scrisse i fogli che io leggeva!
Nel mio core un foco strano
Scese, e tutto l'accendeva.
Senza tema ormai vorrei,
Questo ardor spiegare a lei...
Dirle alfin ch'io vagheggiava
Ne' miei sogni un certo viso,
Di vedere io sospirava
Da vicino il suo sorriso.

Sono un medico, il confesso,
Ma son medico che sente...
Curo gli altri, per me stesso
Sono un medico impotente.
Come fossi una lucerna
A cui manca l' alimento,
Sceme in me la forza interna,
Mi distruggo a foco lento;
Odio il cibo; a sorsi, a sorsi
Io tracanno il sublimato.
Notte e giorno, certi morsi
Sente il corpo esulcerato,
Può guarirmi solamente
La sognata mia beltà.
Se mi sprezza, immantinente
Questa man m' affogherà.

(*Camilla è titubante. Il Dottore la guarda sott'occhio*)

CAM. (*gli si appressa con dolcezza. Il Dottore si asciuga le lagrime*) Dottore, via... calmatevi.

DOT. Perchè?

CAM. (*interdetta*) Perchè... compreso
Io v' ho...

DOT. L' avete inteso,
Questo mio foco?...

CAM. Ah! sì.

DOT. Come! saria possibile?
Destin, tu non m' inganni?

CAM. Vi è forza pur di molcere,
Guarire i miei malanni!

DOT. Ed io guarir vi deggio?
E intanto m' uccidete.

CAM. Dottore, rispondetemi,
Voi siete fatalista?

DOT. Non lo vedete, o giovane,
Alla mia faccia trista?

CAM. La teoria dell'anima
Conoscerete già.

DOT. Oh! certo... ma ripeterla
Dovreste... (che dirà?)

CAM. Ha in questo mondo ogn'anima
Un' anima gemella,
Ma ognuna nel suo nascere
Perde la sua sorella;
Quelli amorosi spiriti
Non si dividon più...
Tale è d'amor frenetico,
La forza, e la virtù.

DOT. V'ho conosciuta subito...
Voi siete la gemella...

CAM. Mel disse il core... Oh! giubilo!

DOT. Amiamoci o sorella;
Gemella dilettissima
La mano dammi qua...

CAM. E se tentasse il barbaro
Poter d'un disumano,
Di separarci?

DOT. Stolido!
Tenendoci per mano...
Noi fuggirem così...

CAM. Ritornerai?

DOT. Di riedere
Prometto...

CAM. Il giura.

DOT. Sì.

a 2 Ci chiamerem coi palpiti,
Vivremo ognor così.

CAM. Questa è vita, o cor respira,
Son frenetica di gioia,
L'aura alfin più lieta spira,
Non più lutto, non più noia,
Dalle pene ho l'alma sciolta;
Viver voglio solo in te...
È la mia ragion sconvolta,
La gemella eccola in me.

DOT. Sfoga, sfoga, caccia, caccia,
Quanto in te stava serrato,

Il pallor della tua faccia
Ora in rosso si è cangiato,
Tu sei l'anima gemella,
E la mia la tua sorella...
(Deggio il riso moderare,
Anche a costo di crepare.
Oh! che matta! qual sollazzo!
Quanto ridere dovrò.
Ma il cervel stravolto e pazzo
Al suo posto tornerò.)

(*Camilla entra nelle sue stanze. Il Dottore asciugandosi la fronte, e ridendo fortemente esce.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Pianterreno della trattoria del Granatiello, su la via ferrata. Una gran tenda copre il locale. Nel fondo vedesi il cammino di ferro. Diverse tavole col semplice mensale sono per la scena.

Ciccalesio seguito da giovani dell'albergo.

CIC. Figliuoli, animo, all' opra...
Fra poco il treno giungerà... Sentite?
S'avvicina... guardate... eccolo, è desso!
(passa velocemente il treno sul cammino di ferro)
Si ferma; su, in cucina, e raccomando
Il servizio. - Signori, per di qua.

SCENA II.

Camilla, Carlotta, Nicoletta in abiti virili di *lion* con sigari in bocca. Il **Dottore, Orazio** e **Curiazio** con esse.

CIC. Comandino?
CAM. Sei forse il trattoriere?
CIC. Per l' appunto.
CAM. Sta bene.
ORA. *(piano al Dottore)*
Che donne stravaganti!
DOT. Secondate il mio piano. (*sottovoce ad esso*)
Desinar noi vogliamo
In questo pian terreno...
Resta per noi...
CIC. Va bene...
Se vogliono frattanto
Goder del mare, la terrazza è quella. (*via*)
CUR. Sarà bella davvero!
CAM. Mio marito
Son certa che verrà,
E del mio cangiamento stupirà.
NIC. Anch' io spassar mi voglio col marito.

CAM. Or siamo emancipate,
Ed alla Giorgio Sand!...
ORA. Ma ignora dove siete?
DOT. Il portier nel vederci
Uscir, volea chiamar, ma una moneta
Tacer lo fece...
CAM. Ed io gli dissi tosto
Ch'era uno scherzo, e gli lasciai per lui
Una lettera, in cui gli feci noto
La nostra gita al *Granatello*...
ORA. Brava...
CAM. Conoscere vogliamo
Questo locale?...
DOT. Come vuoi, mia bella,
Anima mia gemella! (*entrano*)

SCENA III.

Ciccalesio, poi Don **Gianfabio, Cerasiello** ed il **Cavaliere.**

CIC. (*ai giovani che portano una tavola*)
A voi, qui preparate...
GIA. È qui la trattoria del *Granatello?*
CIC. Precisamente.
GIA. Fossero venute
Tre donne?
CIC. Non ancora.
CER. Facciamo un giro allora
Per l'altre trattorie...
CAV. Ritorneremo.
CIC. Come vi aggrada.
GIA. Per la rabbia io tremo! (*viano*)

SCENA IV.

Ciccalesio ed i garzoni.

CIC. Pietro? Giacomo? Nicola? (*chiama*)
(*escono i garzoni; egli gli parla all'orecchio, poi forte*)
Intendeste? là, su, presto. (*viano i garzoni*)
Ah! non può una testa sola
Tanta gente contentar.

SCENA V.

Camilla, Carlotta, Nicoletta, Dottore, Orazio, Curiazio, e Detto.

CAM., CAR., NIC., DOT., ORA., CUR.
Siamo pronti?
CIC. Attendo voi.
GLI STESSI Dunque a tavola siam noi.
(*si assidono alla tavola che viene subito servita. Intanto voci di dentro*)
CORO Trattoriere il pranzo viene?
CIC. Un momento, or or verrà.
CORO (*forte*) Aspettar non ci conviene.
CIC. Miei signori, eccolo qua.
(*passano dall'uno all'altro lato i garzoni con le vivande*)
CAM. (*a tavola*)
Questa è vita veramente!
Si solleva il cor, la mente!
Ora un brindisi facciamo
Alla nostra ilarità.
DOT., NIC., CAR., ORA., CUR.
Sì, sì, un brindisi cantiamo
Al piacer di nostra età.
(*Camilla alza il bicchiere festosamente*)
Brindisi.
CAM. In quest' ora ridente, giuliva,
Si delibi la tazza spumante,
Già la speme nel core si avviva,
Il liquore lo rese festante,
Gridiam, gridiamo,
Cantiam, cantiamo.
Or di vittoria l' inno innalzate,
Vivan le donne emancipate.
GLI ALTRI Teco gridiamo,
L' inno innalziamo.
Son del tuo foco l'alme infiammate,
Vivan le donne emancipate!

CAM. Fia del sesso maschil soggiogato
In eterno il tiranno potere,
Su le donne di troppo ha regnato,
Son risorte trionfanti ed altere.
Affoghiamo ogni tristo pensier
Or nel fondo d'amico bicchier.
Gridiam, gridiamo,
Cantiam, cantiamo.
Or di vittoria l'inno innalzate,
Vivan le donne emancipate.

GLI ALTRI Teco gridiamo,
L'inno innalziamo.
Son del tuo foco l'alme infiammate,
Vivan le donne emancipate.

SCENA VI.

Ritornano don **Gianfabio, Cavaliere, Cerasiello**. I predetti.

GIA. E nemmen qui son venute?
CER. Che si fossero perdute?
CAV. Percorremmo ogn' osteria...
Quest'è strana in fede mia...
DOT. *(piano a Camilla, a tavola)*
Ecco lì, vostro marito
Col fedel suo servitore,
Con l'insulso Cavaliere.
CAM. Qui l'infido mentitore!
NIC. M'avvilisco!
CAR. Trema il cor! *(piano a Cam.)*
CAM. Donne inette! ardire ancor!
ORA., CUR. Ahi! che brutto temporale
Fra non molto scoppierà.
DOT. Una scena originale *(piano fra loro)*
Prepararsi io veggo già.
GIA. Tavernier, son qui coloro?
CIC. Ma chi mai?
CER. Tre ragazzette.
CIC. Niente affatto.

GIA. (*dando un'occhiata di sfuggita alla tavola*)
In mezzo a loro
Non le veggo...
CAV. Avresti tu,
Altre stanze?
CIC. Certo, quelle.
(*accenna dove entrò*)
CAV. E ci è gente?
CIC. Sì.
CAV. (*a Cerasiello*) Va su.
(*Cerasiello entra e poi ritorna*)
CIC. Ma spiegatemi...
GIA. E qui ancora?
Tu che vuoi?
CIC. Che vuol dir questo?
GIA. E tu annoiami tuttora!
CER. (*uscendo*) Son tornato presto presto...
Non le trovo...
GIA. Oh! adesso schiatto!
CER. Io la testa a terra batto!
GIA. Se le trovo, credi a me,
Io le strozzo tutte tre.
CIC. Ma saper di che si tratta,
Posso alfine in casa mia?
GIA. Tu la testa m'hai stravolta...
CER. Pur stravolta hai tu la mia!
CIC. Servitore impertinente!
Ben misura questi detti...
GIA. Via, non più...
CAV. Via, non è niente.
CER. Or ti do due bei schiaffetti.
CIC. A me schiaffi. (*per azzuffarsi son trattenuti*)
CER. Fatti indietro...
Lumacone...
CIC. Strangolarti
Qui vorrei...
CAV. Olà, sta cheto!
CER. Brutto vecchio.

CIC. Posso farti
Ora in briccioli!
CER. Va là...

SCENA VII.

Si sono azzuffati **Ciccalesio** e **Cerasiello,** e divisi dal **Cavaliere** e da don **Gianfabio.** Alle grida accorre il Coro, e i predetti.

CORO Quali grida? qual fracasso?
Cos' è stato?
CAV. Una contesa,
Fu leggiera...
CORO E tanto chiasso
Gli avventori disturbò?
CAM. Or che tutta è qui discesa (*piano al Dot.*)
Questa gente... io parlerò.
Fingerò che il vin, la testa
Mi scaldò...
DOT. Sì, brava, brava.
CAM., ORA., CUR.
Che burletta qui s'appresta. (*piano tra loro*)
DOT. Seguirò le vostre scene. (*piano a lei*)
(*Camilla si leva da tavola, barcolla come persona avvinazzata. Ha il bicchiere tra le mani*)
CAM. Viva la pipa, viva il bicchiere,
Pera degl' uomini l'aspro potere.
Or di vittoria l' inno innalzate:
Vivan le donne amancipate!
DOT. CAR. NIC. ORA. CUR. (*col bicchiere in mano si avanzano*)
Vivan le donne emancipate!
(*Camilla e le altre donne si trovano a faccia a faccia con don Gianfabio e gli altri. Sorpresa generale*)
GIA. (*conoscendo le donne, e così Cerasiello*)
Ah! che veggo! (*gridando*)
CER. Che! tu qua! (*gridando*)
GIA. Tu! possibile? Dottor!
Egli è un sogno!
CER. Che cosa è?

CAV. (Ah! di gelo il cor restò!)
CAM., CAR. (Impietrito egli restò!)
NIC. (Ei non può più respirar.)
DOT., ORA. (Me la godo in verità.)
CIC., CORO (Cosa avvenne! che sara?)

(*Un istante di silenzio. Don Gianfabio è vicino a Cerasiello. Le donne unite. Il Cavaliere dall'altra parte di don Gianfabio. Il Dottore e gli amici dal lato opposto. Ciccalesio ed il Coro indietro*)

GIA. Cerasiel?
CER. Padron?
GIA. La vedi?
È mia moglie, sì o no?
Ah! la rabbia mi strafoga;
Bastonarla io ben saprò.
Che farò?
CER. Padron?
GIA. Un dito,
Non ho forza d' agitar.
Son confuso, son stordito,
Non mi so più regolar.
Un lenzuolo entrambi gli occhi
È disceso ad oscurar.
CER. Eh! padron?
GIA. Che c' è?
CER. Non sono
Or più femmine? e perchè?
Sono adesso in abbandono,
Or mi sembra traveder.
Noi siam uomini, o cangiato
Anche tu qui sei con me?
Ah! no, no, mi son palpato,
Come stava io sto con te.
E qual mummia son restato,
Nulla intendo per mia fè.

a 8 e CORO

CAM. (Ei delira... sembra un matto,
E risolversi non sa.

Su, coraggio, il dardo è tratto.
E colpì lo stolto già.)

CAR. (Tremo tutta, or io m' avveggo
Che mal feci a venir qua.
Allo scorno più non reggo,
Per me male finirà.)

NIC. (È stordito, poverello!
Io ne sento ancor pietà.
Chi sa quanto il suo cervello
A tal colpo volerà.)

CAV. (E la sciocca ancor seguiva
La sua stoltà vanità!
Pel Dottore ella impazziva,
Or più dubbio alcun non v' ha.)

DOT. (Questo quadro io l' ho formato,
E sveltezza ci vorrà.
Muso duro, e il risultato
Della cura si vedrà.)

ORA., CUR. (L' uno smania, e irato è l' altro,
Or da rider ci sarà.
Ma il Dottore è troppo scaltro,
Ben la scena porterà.)

CIC. (Quanti matti uniti insieme!
Chi sa cosa nascerà!)

CORO (Là si smania, qui si freme,
Chi comprenderli potrà!)

GIA. (*risoluto al Dottore, che finge essere distratto*)
Dottor?

DOT. Comandi.

GIA. È questa
La cura?...

DOT. Propriamente.

GIA. Ah! faccia impertinente!

CER. Pezzo di... nullità.

CAM. (*seguitando a sostenere il carattere dell'ubbriaco, prende un bicchiere colmo, e l'offre a don Gianfabio*)
Signor, perchè sdegnato?
Beviam, facciam la pace...

Oh! cara vita! il fato
Per noi cangiò!...

GIA. Mi piace,
Sei pure avvinazzata?

CIC., CORO Frenatevi...

GIA. Marito,
Son di costei!

CAM. (*ridendo*) Ah, ah!...

CORO, CIC. Bella!

CAM. Villano ardito,
Non muoverti di là. (*lo spinge*)

CER. E tu, viso d'incudine,
Ti metti quel calzone?
Ed io che son padrone
Or deggio sottostar?

NIC. Non m'annoiar, ma lasciami,
E scostati di qua. (*lo spinge*)

GIA. E tu zitella, in pubblico
Fai tal travestimento?

CAR. Mio zio...

CAV. Signor, credetemi,
V'ha colpa il tradimento. (*indica il Dot.*)

DOT. Io traditor!

CAV. Lo replico,
Un impostor voi siete.
La spada è sola l'unica
Risposta mia, sapete.

DOT. Accetto, e questa giovane
Solo io difenderò.

CAM. Bravissimo! toglietevi,
Dal nostro sguardo...

DOT. Uscite...

GIA. Or dico, questa istoria
Perchè non la finite?

CIC., CORO Sono tre donne! oh! bella!
Graziosa bizzarria!

GIA. (*nell'eccesso del furore si volge a Camilla*)
Ed or la faccia mia,
Tanto ha da sopportar?

GIA. Su, spogliati qui in pubblico. (*con ira*)
CAM. Spogliarmi? ah! ah! ah! (*ridendo forte*)
Voi vaneggiate!...
GIA. (*a viva forza tenta toglierle il soprabito ma nol può, le toglie il cappello*) Spogliati.
CAM. (*svincolandosi gli assetta uno schiaffo*)
Va, malcreato!
GIA. Ah!
TUTTI Buono, avvilito è già!
NIC. (*facendosi innanzi Cerasiello, e bravando*)
E a me non dici niente?
CER. (*fuggendo impaurito in un cantone*)
Resta vestita là.
CORO, CIC. Qual donna! ell'è furente!
Frenarla chi potrà?
GIA. Lo schiaffo esimio che m'hai lanciato,
Brutta civetta, caro ti costa;
Tu, iniqua vipera, hai rovinato
Quel cor, che amava, a bella posta.
Sono una furia, sono un leone,
Non mi frenate, voglio sbranar.
O falsa donna, di quel ceffone
Vendetta faccio senza indugiar.
CAM. Non dite un motto, emancipata
Or mi son'io, tremar dovrete.
Non son più schiava; illuminata
Fu la mia mente, voi lo scorgete.
Da queste mani, se ancora ardite,
Il mio furore divamperà.
L'uomo è caduto, signor, capite,
La donna libera per sè vivrà.
DOT. (*all'orecchio di Camilla*)
Piano, Camilla, fate giudizio,
Flemma ci vuole, si vincerà.
CAV. Signor, prudenza, o un precipizio
Irreparabile qui nascerà. (*a Don Gianfabio*)
CAR. Ah! zio, calmatevi... fate prudenza,
O tutta accorrere può la città.

CER. Padron, fuggiamo, le bastonate
Potran certissimo su noi fioccar.

NIC. Andiamo, andiamo; qui lo lasciate, (*a Camilla*)
Nè più lo fate voi disperar.

ORA., CUR., CIC., CORO

Orsù, frenatevi, potrebbe accorrere
A tanto chiasso l'autorità.

(*Il Dottore trascina seco Camilla. Don Gianfabio esce col Cavaliere e Cerasiello, seguito dalle altre donne. Tutto è scompiglio.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Stanze di Don Gianfabio come nella prima scena.

Don Gianfabio ed il **Cavaliere.**

GIA. Non posso tranquillarmi! Quell' iniqua
Un' altra volta è fuori col dottore.
Amico, tu consigliami...
CAV. L' ho detto,
Discacciate il Dottore.
GIA. Colui mi dice invece che tu sei
Di questo affare il perno...
CAV. Ei mi calunnia!
È un vil, lo disfidai,
Accettò, nè più venne...
GIA. Or fo vendetta!
CAV. E che?
GIA. Le carte, i libri di mia moglie
Incendierò!...
CAV. Il volete?
GIA. Sì.
CAV. Vi servo. (*esce*)

SCENA II.

Carlotta e **Don Gianfabio.**

GIA. Che vuoi? (*brusco*)
CAR. Domando scusa
Del trascorso...
GIA. È tornata?
CAR. Non so...

GIA. Tu pur congiuri
A danno mio?...
CAR. Lo feci, or son pentita,
Guariva il mio cervello e cangio vita.
GIA. E come?
CAR. A quel dottore
Deggio la guarigione, e Nicoletta
È pure in pace col marito...
GIA. Dunque?
CAR. Il Cavalier s'inganna, e quel Dottore
È un galantuomo!...
GIA. Ohimè! qual crepacuore!

SCENA III.

Don **Gianfabio, Carlotta** ed il **Cavaliere**.

CAV. (*tornando, all'orecchio dell'altro*)
È fatto! Vogliam stringere
Il nostro nodo?
GIA. (*infastidito*) Intendila con essa...
Mi par che non ti voglia...
(*Si sente un forte schioppettar di fruste ed uno strepito di sproni sul pavimento*)
Oh! chi s'appressa?

SCENA IV.

Molti **Groom, Jokey** e **Staffieri** irrompono nelle sale. Indi **Camilla** da Jokey ed il **Dottore** da Groom. Hanno la frusta in mano, e bandiera delle corse. **Nicoletta, Cerasiello** e detti.

CORO Oh! viva la magnanima!
Vittoria riportò,
E la bandiera in premio
Ardita guadagnò.
Viva la grande Amazzone,
Col suo vigor trionfò.

GIA. Chi siete voi?
CORO Siam reduci
Noi dalle corse.
GIA. Che?
Non vi capisco...
CORO Uditela...
Eccola, viene...
(*Si presenta Camilla da Jokey*)
GIA. Che?
Faccia di pietra pomice!
CAM. Tacete, io son Jokey.
CORO Viva!
CAV. Donde venite?
CAM. Dal campo.
GIA. E come? spiegati...
Che vuol dir questo?
CAM. Stolido!
Non lo vedete in me?
Vengo... s' intende subito,
Dalle *courses au clocher*.
DOT. Amico mio, sentitela,
Donna è di gran valor.
CAM. Se grande fu il pericolo,
La gloria fu maggior.
(*Un momento di silenzio. Camilla assume un'aria dignitosa e superba. Quindi incomincia il suo racconto.*)
CAM. » Gremito era di popolo
» L'ampio fatal steccato,
» Di ghiaja minutissima
» Asperso e seminato.
» Eran diciotto gli emuli
» Pronti a vibrar gli sproni,
» Nei fianchi ai nobilissimi,
» Impavidi stalloni.
» In su la dritta stavami
» Sopra un cavallo inglese;
» Montava forte, Ascanio,
» Uno scozzon francese.

» Lontan, lontan miravansi
» Volubili e leggiere,
» Allo spirar di zeffiro
» Muoversi le bandiere.
» Alfin la tromba rauca
» Suonò due volte, tre...
» Surse tremendo un ululo,
» Discendo in campo...

GIA. » Ohimè!
» Ho inteso... or basti...

CAM. » Uditemi.

GIA. » Oh, poveretto me!

CAM. » Le voci confondevansi,
» Gli occhi gittavan lampi,
» Le fruste allor piovevano
» Qual grandine su i campi.
» E sibilando all' aura
» Lanciati erano i sassi,
» Ferivan nello stomaco
» Gli spettator più bassi.
» Quando vicin vedendomi
» Compiuto il terzo giro,
» L' ambito nobil premio,
» Mi prese un capogiro.
» Ma il mio corsiero impavido
» Spiccò tremendo un salto,
» Con furia inesplicabile
» Mi sbalestrò nell' alto;
» Ma in me tornata subito
» Sprono alla gran carriera,
» Io giungo... ottengo il premio...
Ecco la mia bandiera...
E mille voci gridano
Plauso! vittoria! onor!
Non più morrà la gloria
Che cinge il mio valor.

DOT. CORO Viva la nostra amazzone,
Viva il maschil suo cor.

CAR., CAV. (Costei perdeva il cerebro.)
CER., NIC. (È pazza senza limite!)
GIA. (Io sono per crepar.)
È troppo, orsù, finiamola...
CAM. Che dite?
GIA. Sono stanco!
A tai follie più reggere
Non posso... parlo franco...
DOT. Ma dico...
GIA. Zitto... lasciami...
Tu m' hai precipitato!
DOT. Amico, è questo il metodo...
GIA. Per essere ammazzato!
Portasti al precipizio
Tal femmina così.
CAM. Signor, fate giudizio...
GIA. Chi più di me soffrì.
Senti, impazzita femmina,
Per te non ho più petto,
Tu mi riduci in cenere
Per stizza, per dispetto.
Ma non son io più bestia,
Mi sono vendicato,
E carte, e libri perfidi,
Ho tutto incendïato;
Se occorre, sin la camera
Ti voglio incendiar.
Vedremo poi, se in ultimo
Me la potrai ficcar.
CAM. I fogli, i libri in cenere!
Mi scoppia in petto il cor!
DOT. Signora... (*fermandola*)
CAM. Ma lasciatemi,
Ardo di rio furor.
(*nell'eccesso dell'ira, e con entusiasmo comico*)
Vorrei strozzarti con queste mani,
Vorrei cavarti gl' occhi di fronte.

Ridurti in polve, a brani, a brani,
D'un uom straziato mirar le impronte!
Ma ti disprezzo, t'odio, detesto,
Iniquo rettile io ti calpesto...
Il mio furore è giunto al segno
Che a raffrenarlo forza non v'ha...
Farti crepare, vecchiaccio indegno,
Sarà la sola mia voluttà.

GIA. Strepita, grida, tanto si fa,
A stolta femmina, che ugual non ha.

CORO *e* DOT. Troppo oltre è spinta la crudeltà,
Contro una nobile celebrità!

CAR. (Credo una furia tanto non fa.)

CAV. (Donna più folle, no, non si dà.)

NIC., CER. (Certo il demonio entrato è qua.)

CAM. Dottor, datemi il braccio,
In camera andiamo...

GIA. Oh! niente affatto.

DOT. La cura io deggio seguitar...

GIA. Sei matto!
Tu sei già congedato!

CAM. Animalaccio!

GIA. Sono il padron!...

CAM. Son donna emancipata!
Guai, chi mi tocca appena!
Dottor, venite a cena. (*fugge*)

GIA. Se qui tu resti un altro istante, trema! (*via*)

CAV. Intendeste? tremate! (*via*)

NIC. Uscite alfine! (*via*)

CER. Via, vanne a Belzebù! (*via*)

DOT. Sol voi tacete?

CAR. Ricordo che vi debbo (*con amore*)
La guarigione mia!

DOT. Dunque sappiate
Il mio segreto. Un ultimo progetto,
Mandar deggio ad effetto.
Son certo riuscirà la cura mia,
Che il foco spegnerà di vostra zia. (*viano*)

SCENA V.

La stessa camera precedente.

Camilla sola in veste femminile.

E non bastava d'essere derisa,
Eccomi sotto chiave imprigionata!
Tempo è finirla! Ascanio mio, sei stato
Vilmente discacciato!
Oh! ma meco a morir verrà, lo spero!
Ma per dove entrerà?... Non v'è che questa
Bassa finestra. Victor Hugo, il tuo
Genio immortal gl' infondi.
(*apre un ripostiglio del tavolino e prende alcuni fogli*)
È questo il testamento!
Lo troveranno accanto al mio cadavere!!
Ascanio, Ascanio mio,
Dei romantici tuoi divini sguardi
Ho d'uopo adesso! Uom del destin, che tardi?

SCENA VI.

Il **Dottore** che era comparso su la finestra, si slancia nel mezzo, e detta.

DOT. L' uom del destino miralo
Pronto, Camilla mia.
(È qui dove principia
La vera parodia.)
CAM. (*fissandolo*)
(Che disperata smania!
Che sguardi, quale aspetto!)
DOT. Tu mi aspettavi?
CAM. Oh! Ascanio,
È un' ora che v' aspetto.
DOT. Or voi, Camilla, uditemi.
CAM. Parlate, io ben v' udrò.

DOT. Mia Camilla, il nostro caso
Molto bene ho ponderato,
E mi sono persuaso
Che un rimedio ho ritrovato.
Col destin giocato abbiamo,
Mia diletta una partita,
Ei l'ha vinta, che pensiamo?
Lo domando a te, mia vita.
Che facciam su questa terra,
Or che il fato ci ha divisi?
Sostener chi può tal guerra?
Non si puote più trionfar.
Credo meglio ai Campi Elisi
Le nostre alme incatenar.

CAM. Dunque?

DOT. Morir conviene.

CAM. Dite morir? Sta bene.

DOT. Ma senza indugio, e subito...

CAM. Qual morte sceglieremo?

DOT. La morte più romantica!
Noi ci avveleneremo!
(*trae una piccola ampolla*)
Ecco il velen!

CAM. Sollecito
Fia?

DOT. No, lento, anima mia...
Ci rapirà nell' estasi
Dolcissima agonia!...
Con erbe a me sol cognite,
Colte in un mio viaggio,
Simile a quel del principe
Composi un beveraggio...
Guardate com'è limpido,
Fa voglia di gustar.

CAM. (*raccapricciando*)
(Oh Dio... mi sento i brividi,
Mi fa raccapricciar!)

DOT. Ebbene? su...
CAM. Prontissima
Sono... (*va per prendere l'ampolla, si arresta cercando pretesti, e così in seguito*)
Ma fa dolori?
(Più coraggio, oh! ciel, non sento,
Ogni vena abbrividisce!)
DOT. (Lo specifico è violento,
Ma son certo la guarisce.)
CAM. (Io vacillo! ho già coperto
Tutto il volto di pallor.)
DOT. (Me la rido, mi diverto,
Saldo al posto sta il Dottor!
Camilla, decidetevi...
Ma che, esitar potresti?
Lo prevedea, che debole
Alla perfin sareste.
CAM. (*con subita risoluzione e tocca nell'amor proprio*)
Non più, non più... (che demone!)
Datemi quel liquore...
(*Il Dottore eseguisce, ma Camilla nell'avvicinarlo al labbro si arresta ancor dubbiosa*)
E molto amaro? ditemi.
DOT. Dolcissimo è il sapore!
CAM. Bevete voi pel primo.
(*Il Dottore vuota l'ampollina poscia esclama*)
DOT. Felice omai mi estimo!
(*Camilla fa forza, e beve*)
CAM. È fatta! è ver, la bibita
È dolce, è delicata!
DOT. (Lo credo, è un po' di zucchero
In acqua distillata.) (*la conduce a sedere*)
Ora a seder ponetevi.
CAM. Restate a me d'appresso...
Tarderan molto i sintomi?
DOT. Mezz'ora ad un dispresso.
Bianca la faccia avete.
Tremate?

CAM. No... vedete,
E al petto un' oppressura!
DOT. (Paura, gran paura!)
Volete che vi reciti
Qualche sentenza dotta?
Ripeterò le lettere
Di Werther a Carlotta.
CAM. (*alzandosi con impeto*)
Signore, omai lasciatemi;
Io vi detesto adesso!
DOT. Voi m' ingannaste, oh fulmine!
CAM. V' odio...
DOT. Per me è lo stesso!
Morir dobbiamo e volgerci
Al mondo ch' è di là.
CAM. (*scagliandosi verso il Dottore nel più crescente furore*)
Sian maledetti libri e romanzi!
Della lor vittima, ecco gli avanzi!
Le mie ricchezze, gli agi, i diletti,
Folle! immolai per libri inetti!
Oh! non t' avessi in questo tetto
Accolto mai! crudele cor!
Or non m' avrei la morte in petto!
Spenta degl' anni nel più bel fior!
DOT. (Come il cervello è ritornato!
Sa la paura bene operar...
Questo è un bel metodo!... Io l'ho inventato,
Mi posso celebre ben dichiarar!)
(*Il Dottore finge vacillare; Camilla inorridisce*)
Adesso è fatto! pentirsi è vano!
Perdon, Camilla... a me la mano...
CAM. (*sbalordita*)
Cosa sentite?
DOT. Mancar mi sento!
CAM. Io pure provo lo stordimento!
DOT. (È il lauro ceraso!) (*cade a terra*)
Non reggo più.

(*Il Dottore a terra tenendo Camilla per mano che è chinata per sorreggerlo. Essa crede sentire i sintomi dell' avvelenamento*)

Prima che d' altri vivere (*con caricatura*)
Io volli tuo crepar!

CAM. Ohimè! ch' io pur lo stomaco
Mi sento divorar.

DOT. Tengo i dolori!...

CAM. Ascanio!

DOT. Sono all' estremo passo,
Qual' urto io sento abbasso!
Io crepo... Addio...

(*finge spirare. Camilla getta un grido*)

CAM. Ah!
Egli è già morto... ed io?

(*si aggira per la scena; va alla porta e cerca forzarla*)

Gente, soccorso! aiuto!
Io morirò!

SCENA ULTIMA.

La porta si spalanca ed irrompono tutti con lumi.
Don Gianfabio in abito da notte.

TUTTI Ch' è stato?

GIA. Che chiasso indiavolato!

CAM. (*disperatamente gettandosi alle ginocchia di Gianfabio*)
Sono una pazza, ma rea non sono,
Sposa fedele mi tenni ognora,
Delle follie chiedo perdono...
Sono pentita...

GIA. Ma che cos' è?

CAM. Voi mi potete salvare ancora,
Bebbi il veleno!...

GIA. Che dici? ohimè!

GLI ALTRI Ohimè!

CAM. Presto, un antidoto.

GIA. Va, chiama il medico.

CAM. (*additando il Dottore disteso*)
Egli è là morto!
GIA., CAR., CAV., NIC. Morto!
DOT. (*drizzandosi in piedi di un subito*)
Risorgo!
CAM. Ah!
GIA., CER., NIC.
Oh! questo è vivo.
CAV. (Quale mistero!)
DOT. La man vi porgo.
CAM. Ma come, oh cielo! tornato in vita?
DOT. Che faccio morto se v' ho guarita?
CAM. Ed il veleno? l' amore?
DOT. O mia
Signora, è sogno, tutta è follia!
CAM. E mi guariva?
DOT. (L' omeopatia!
CAM. Son sbalordita! resto avvilita!
GIA. Stringimi, abbracciami, bravo Dottor.
DOT. Sentite, don Gianfabio,
Ho un ultimo specifico.
Troppo a fidar non statevi,
Gli amici son rarissimi;
Quel Cavalier... voi ditelo...
CAM. Ei m' ha il cervel guastato.
GIA. Va, credi a galantuomini,
Ma un premio a te vuo' dar.
DOT. Carlotta.
GIA. Che! possibile!
CAR. Vel dissi, ei m' ha curata!
GIA. Evviva! t' è accordata!
Or scoppiano a diluvio
Tutte le novità.
Ebben?... lo so... son asino...
CER. Io lo sapeva già.
DOT. Da voi, signora amabile,
Posso sperar perdono?

CAM. Io ravveduta sono
Per voi, gentil dottor.
Marito... (*porgendogli la mano*)
GIA. Moglie! abbracciami!
CAM. Mi balza in seno il cor!
Come lampo che balena
Fra le nubi tempestose,
Così il cor schiarato appena
D' una luce alfin brillò.
Spargerò la vita mia,
Non di pianto, ma di rose,
Ai diletti il cor si apria,
Il passato cancellò.

TUTTI GLI ALTRI

Il dolor passato obblia,
Ogni cor con te brillò.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
di esclusiva proprietà di **F. LUCCA**

Adelia
Adriana Lecouvreur
Africana (l')
Aidea o il Segreto
Allan Cameron
Armando il Gondoliero
Arrivo (l') del signor Zio
Assedio (l') di Leida
Atala
Attila
Bernabò Visconti
Birrajo (il) di Prestou
Borgomastro (il) di Schiedzm
Cantuete (la)
Caterina Howard
Cellini a Parigi
Cicco e Cola
Clarice Visconti
Clarissa Harlowe
Convito (il) di Baldassare
Corrado console di Milano
Corsaro (il)
Dama (la) bianca
Dante e Bice
Deserto (il)
Diamanti (i) della corona
Don Checco
Don Crescendo
Donna (la) romantica
Don Pelagio
Dottor Bobolo
Duca (il) di Scilla
Duchessa (la) di Guisa
Due (i) Ciabattini
Due (i) Figaro
Due mogli in una
Due (i) Orsi
Ebrea (l')
Elena di Tolosa
Elvina
Ercolano
Esmeralda
Ester d'Engaddi
Falsi (i) Monetari
Fate (le)
Faust
Favorita (la)
Festa (una) di paese
Figlia (la) del Proscritto
Figlia (la) del Regg.
Folco d'Arles
Folletto (il) di Gresy
Funerali e Danze
Gabriella di Vergy
Geloso (un) e la sua vedova
Ginevra di Scozia
Giovanna di Castiglia
Giovanna I di Napoli
Giralda
Giuditta
Giudizio (il) Univers.
Giuseppe Balsamo
Gladiatori (i)
Gran Duchessa (la) di Gérolstein
Griselda
Ildegonda
Isabella d'Aragona
Jone
Lalla-Ruk
Lazzarello
Leone Isauro
Leonora
Locandiera (la)
Ludro
Luigi V
Luisella
Mantello (il)
Marco Visconti
Maria regina d'Inghilterra
Margherita
Marta
Martiri (i)
Maschera (la)
Masnadieri (i)
Matilde di Scozia
Matrimonio (il) per concorso
Medea
Mignonè Fan-Fan
Miniere (le) di Freim.
Morosina
Naida
Nina pazza per amore
Non tutti i pazzi sono all'ospedale
Nozze (le) di Messina
Nuovo (il) Figaro
Osteria (l') d'Andujar
Paolo a Virginia
Pelagio
Pipelè
Pirati (i) spagnuoli
Poliuto
Precauzioni (le)
Preziosa
Prova (la) d'un'opera seria
Reggente (il)
Regina (la) di Leone
Ritorno (il) di Columella
Roberto il Diavolo
Romeo e Giulietta
Saltimbanco (il)
Ser Gregorio
Sposa (la) del Crociato
Stella (la) del Nord
Studenti (gli)
Templario (il)
Tombola (la)
Ugonotti (gli)
Uomo (l') del mistero
Uscocco (l')
Valle (la) d'Andora
Villana (la) contessa
Violetta
Virginia
Vittore Pisani
Vivandiera (la)

Altri Libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Anna Bolena
Ajo (l') nell'imbarazzo
Assedio (l') di Corinto
Avv. (un') di Scaramuccia
Barbiere (il) di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Bravo (il)
Campanello (il)
Capuleti (i) e i Montecchi
Cenerentola (la)
Chiara di Rosemberg
Chi dura vince
Conte (il) Ory
Crociato (il) in Egitto
Don Giovanni
Elisa
Eran due ed or son tre
Elisir (l') d'amore
Fausta
Franco (il) Bersagliere
Furioso (il)
Gazza (la) ladra
Gemma di Vergy
Giuramento (il)
Guglielmo Tell
Italiana (l') in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Marino Faliero
Matilde di Shabran
Mosè
Norma
Nozze (le) di Figaro
Olivo e Pasquale
Otello
Parisina
Pirata (il)
Puritani (i) e i Cavalieri
Regina (la) di Golconda
Semiramide
Sonnambula (la)
Straniera (la)
Torquato Tasso
Turco (il) in Italia
Ventaglio (il)